

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

DAVID OGG. — *Europe in the seventeenth Century.* — London, Black, 1925 (3.^o, pp. xii-579).

Questa sostanziosa storia dell'Europa del secolo decimosettimo — della sola Europa « continentale », cioè esclusa la storia inglese — non si può dire ispirata da molta simpatia per quell'età politica. L'Ogg la definisce nella introduzione: « un periodo di crescente reazione nella teoria e nella pratica del governo, e di progresso rivoluzionario nel pensiero filosofico e scientifico, che designa l'inizio di una divergenza tra l'idealismo speculativo e il materialismo politico, divergenza che diventa più spiccata quando il secolo decimosettimo sbocca nel decimottavo e mette capo a quel feroce antagonismo di principii che si combattette nell'età della rivoluzione ». E aggiunge, rendendo anche più esplicito il suo giudizio: « L'interesse principale della storia dell'Europa continentale in quel tempo è in ciò, che, mentre la sua politica degenerava, il suo pensiero astratto si faceva più progressivo: la pace tra le due forze era preservata solo perchè i pensatori sfidavano ogni cosa salvo le leggi dei governi sotto cui vivevano: l'età di Descartes e di Leibniz tenne sacri i pregiudizii e le convenzioni che eccitarono poi lo scetticismo di Voltaire e di Rousseau ». E, nel modo stesso in cui s'apre, il libro si chiude: « Le cose permanenti del secolo decimosettimo non sono nè le sue dinastie nè i suoi governi, ma la sua arte e l'opera costruttiva dei suoi pensatori. La storia è la più morale delle scienze, perchè con la sua analisi di causa ed effetto, mostra l'operare inevitabile del bene e del male nella vita umana e nella società, fornendo un gran fondo di esperimenti e di esperienze, sul quale la posterità può lavorare. Il periodo, che abbiamo descritto, ha molto contribuito al cumulo dell'esperienza sociale, perchè esso mostra un'intolleranza che noi abbiamo da lungo tempo sorpassata e parecchie aspirazioni non ancora attuate. Il mondo sarà salvato dagli idealisti. Scriveva il giansenista Nicole: — Noi procuriamo la nostra pace col regolare i nostri proprii pensieri e passioni; e, con questa pace interiore, quella della società in cui viviamo. — In queste parole è il più alto messaggio, che il secolo decimosettimo manda ai nostri tempi ».

Senonchè, le opere dell'arte e del pensiero sono bensì in un senso immortali, ma anche in un altro mortali, cioè non rispondenti al sentire e ai problemi dei nuovi tempi, onde alle antiche opere si aggiungono le nuove; e non c'è ragione di negare il simile alle opere della politica. « Nel secolo decimosettimo (scrive altresì l'Ogg) l'Impero e il Papato furono definitivamente relegati in posizioni d'interesse poco più che acca-

demico; il motivo religioso fu sostituito dall'economico; furono formulate le prime proposte pratiche di tolleranza religiosa e di arbitrato internazionale, e la maggior parte dei concetti del sistema conosciuto come l'*ancien régime* furono definiti e applicati ». Non pare, dunque, che tra i prodotti della politica del secolo decimosettimo non fossero cose d'importanza permanente e che sono entrate nella vita dei tempi moderni. Anche l'*ancien régime* ossia l'assolutismo monarchico, pel quale l'Ogg dimostra ripugnanza, e che considera reazione, non fu veramente reazione, ma progresso. Certo, esso venne distruggendo dappertutto le superstizioni « libertà » delle costituzioni feudali e comunali del medioevo: la democrazia fu vinta, allora, dappertutto, nell'Europa continentale; e l'assassinio del De Witte in Olanda è l'episodio terminale degli esperimenti democratici europei di quel secolo (p. 432). Ma le monarchie assolute, costruendo uno stato più razionale che non fossero le costituzioni medievali o sopra di queste esemplate, sgombrando il terreno da queste forme inadeguate e antiquate, preparò il nuovo costituzionalismo e liberalismo, che prese le mosse, da una parte, dal giusnaturalismo dei pubblicisti e, dall'altra, dal modello dell'Inghilterra, il paese non continentale che aveva saputo far passaggio dalle libertà medievali ai parlamenti moderni senza l'intermedio di un'età d'incontrastata monarchia assoluta.

Si comprende, dato il concetto negativo, come di mera reazione, che l'Ogg ha del monarchismo assoluto, l'asprezza dei suoi giudizi sugli uomini che lo rappresentarono, e particolarmente su Luigi XIV, che chiama l'« uomo più eminentemente stupido » della storia, rovinoso al suo paese per l'obbedienza irremissibile che estorceva, idolo dei cervelli fiacchi e vuoti, come fu poi Napoleone, primo autore delle guerre che mettono a rischio l'intera vita della nazione e della civiltà (pp. 259-60), e fondatore dell'odio tra francesi e tedeschi (p. 279), dal quale tanto danno ha sofferto e soffre ancora l'Europa tutta, e, per indiretto, a causa di quella lunga lotta tra Asburghi e Borboni, favoreggiatore della permanenza di una potenza maomettana sul continente cristiano, con tutte le complicate difficoltà che vi si collegano (p. 498). Anche per Pietro il Grande egli fa le sue riserve, e dice che, per costui come per Luigi XIV, la posterità comincia ora a dubitare se furono davvero, pei loro popoli, benefattori o il contrario (p. 514).

È chiaro che in questi e in altrettali giudizi (sparsi nel libro, ma che non ne costituiscono la sostanza, che è di buona storia), nelle non infrequenti sentenze e proteste contro le guerre e i banchieri e siderurgici e altri industriali, promotori di guerre, e contro l'assolutismo, che ha per unica alternativa l'anarchismo, non abbiamo innanzi veri e propri giudizi storici, ma le espressioni di un vivo sentimento e augurio (al quale, da nostra parte, ci uniamo) di un migliore avvenire europeo (1).

B. C.

(1) Poiché non rammento che vi facciano accenno gli espositori e critici della polemica del Vico contro la cosiddetta *lex regia* di Tribonian, onde il